

Marco Zucchini e Alessandro Bruni in concerto

IL FLAMENCO INCANTA CORTONA

Spagna: i colori abbaglianti, le meraviglie di Antoni Gaudì, la Sagrada Família, il flamenco. Per una serata questa musica affascinante ha trasportato il pubblico in viaggio verso la fantasmagorica terra di Spagna, con la sua luce, i suoi colori, i suoi ritmi.

Le note del flamenco hanno avvolto il pubblico e l'hanno portato con sé fra brani tradizionali intensissimi, uno struggente "Recuerdos de la Alhambra" e le melodie sfrenate che Paco de Lucia ha dedicato alla sua terra.

Pochissimi sono i musicisti che si dedicano al flamenco, al di fuori dei confini spagnoli, in quanto questa musica richiede una assoluta padronanza della tecnica ed una squisita sensibilità interpretativa.

Come disse una volta Paco de Lucia: "Non è tanto importante la musica, ma chi la suona; la chitarra richiede un continuo perfezionamento della tecnica, ma quando si suona bisogna scordarsi di quello che fanno le dita, per esprimere ciò che si sente veramente."

Il flamenco è l'anima della Spagna e incarna la piena vitalità, l'esplosione delle passioni, il modo stesso di affrontare la vita.

Questo alone di vitalità e pienezza di sensazioni permeava tutto il pubblico che affollava l'accogliente cortile di Palazzo Casali, in occasione del tanto atteso concerto del duo di chitarre formato da Marco Zucchini e Alessandro Bruni. I due musicisti lavorano insieme da parecchi anni, approfondendo le tecniche ed elaborando brani in una ricerca stilistica originale, perché il flamenco, pur mantenendosi costantemente nel solco della tradizione, richiede una continua innovazione e ricerca nell'ambito dell'improvvisazione.

Marco Zucchini e Alessandro Bruni hanno un percorso musicale intensissimo e sono conosciuti in quanto insegnanti in scuole pubbliche e presso associazioni musicali stanno lavorando alla produzione di un album che raccoglierà esecuzioni e composizioni originali.

Il maestro indiscusso del flamenco è il grande Paco de Lucia, di cui sono stati eseguiti, fra gli altri brani "La perla de Cadiz", "Entre dos aguas" e la rielaborazione del famosissimo brano "Rio Ancho", che ha scatenato una ovazione generale.

Il flamenco è una musica che suscita grande partecipazione emotiva, perché è autentica, vera; è estremamente varia e veloce; le note si sovrappongono, si inseguono, si intrecciano in trame musicali vivissime; è fondamentale per avvicinare adulti e bambini all'ascolto musicale e a ritmi diversi da quelli che già conoscono, in quanto ogni espressione nuova allarga inevitabilmente i confini della propria realtà vissuta e del proprio modo di pensare.

In conclusione, quello offerto da Marco Zucchini e da Alessandro Bruni è stato un concerto di altissimo livello, che ha confermato la scelta di qualità portata avanti dall'Associazione "Amici della Musica" di Cortona, con il sostegno dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Cortona, sotto la direzione artistica del prof. Oberdan Mearini.

Durante tutta l'estate il cortile di Palazzo Casali si è trasformato nel "salotto buono" di Cortona, in cui si sono susseguiti concerti estremamente interessanti e vari, seguiti da un numero sempre crescente di persone, e ciò a dimostrazione che la buona musica sa farsi sempre riconoscere.

M.J.P.

UN SIGNORELLI UMBRO?



Luca Signorelli
L'UOMO CHE HA DATO ALLA NOSTRA CITTÀ

Una nostra abbonata andando a trovare il figlio che risiede da tempo in America si è recata alla National Gallery of Art Washington ed ha ammirato i quadri e le opere che vi sono esposti.

Si è soffermata particolarmente su un quadro che a prima vista le era apparso familiare; si è avvicinata ed ha potuto constatare che l'opera in questa Galleria americana era di Luca Signorelli, il pittore cortonese

che tanto lustro ha dato alla nostra città.

Con meraviglia però ha letto sulla didascalia informativa che pubblichiamo sotto la foto del quadro, ma non è leggibile, che Luca Signorelli è di origine umbra.

Pur non potendo fotografare, ha voluto fissare l'immagine su uno scatto e ci ha portato la foto che pubblichiamo e comunicheremo alla National Gallery of Art di Washington che Luca Signorelli è di una terra vicina all'Umbria, al suo confine, ma toscano, nativo di Cortona.

Siamo certi che i dirigenti correggeranno l'errore e daranno poi la giusta informazione.

"Extra Moenia"

LUSINGHE DEI CARTELLI STRADALI

Una torre pendente a pochi chilometri da Cortona

Dopo molto ho ceduto, ho ascoltato la sirena di un sottile cartello stradale e ho svoltato la macchina; mi sono regalato il tempo di una deviazione dalla strada prevista. Appena dopo l'incrocio per Tuoro, lungo la panoramica che sovrasta il lago Trasimeno, perso fra quelli che indicano locali pubblici e varie comodità del paese di Vernazzano, c'è un segnale che con impudente laconicità reclamizza una torre pendente, una bucolica Pisa fuori porta con vista lacustre.

Allora si oltrepassa Vernazzano e si lascia l'auto un po' in alto in mezzo a un crocchio di case con chiesa chiamato S. Lucia, e già la si vede la torre, una torre medioevale in piena regola vistosamente adagiata come un vecchio stanco sul fianco destro. L'antico baluardo per la difesa del territorio intorno



al lago ora è assediato da un altro nemico: una natura esuberante che sembra volerlo invadere e riassorbire. La natura infaticabile riconquista silenziosa gli spazi che l'uomo le ruba e già si sta riappropriando della adiacente chiesa parrocchiale dedicata all'angelo guerriero Michele che, senza più difese, è ormai completamente scopriata come se qualcuno d'impeto avesse divelto il tetto; restano ancora l'arco del portale e l'orbita dell'occhio centrale espantato da mani remote, in tutto poche mura sbrendolate ormai promosse per meriti al rango di ruderi vetusti. Un brulicare di vite animali, ronzii e improvvisi allarmanti fruscii, in un fresco maggio, fra le radici e le piante, l'aflore delle ginestre e il profumo della gaggia da centellinare in equa mistura con il rosa tenue delle rose selvatiche, per inedite insalate di acidulo gusto. Un piccolo incanto di sensazioni, mentre ci si avventura sotto le forche caudine dei tralci frondosi nel sentiero segnato fra alberi e arbusti. Un minuscolo ponte che scavalca un ruscello disseccato e si è in pieno flagrante acquerello. Nelle passeggiate di primavera il senso più magnifico è l'olfatto, si sappia!

A mano a mano che si procede, la mole obliqua della torre incombe col suo baricentro disagiato sopra la nostra testa. E bruta, squadrata, di pietra antica, alta 20 metri circa, tirata su a secco per la difesa della comunità al centro di un paese fortificato e munito, già esistente nel XIII secolo. Al culmine, dove ora è nato un ardito pinastro, certamente un tempo qualche soldato di ronda si affacciava; nell'arsura dell'estate osservava l'immobilità delle tre isole di fronte e della pianura circostante, mentre distrattamente scacciava un'ape molesta attratta dal sale del suo sudore; il lago sotto di lui era quello di oggi, sicuramente più ampio, ma con la stessa acqua dai colori striati, e forse ogni volta il suo occhio operoso vi indagava il segreto della evanescente intersezione delle correnti. Anche per questo tenente Drogo con la cotta e il cimiero un giorno vennero i "Tartari", non giunsero però dal deserto, invece da un Chianti rigoglioso di viti: sotto le bandiere gigliate, nel 1479 i fiorentini in lotta con lo Stato pontificio assediaron e incendiarono la roccaforte che era di importanza strategica lungo la via di collegamento fra Cortona e Perugia; ma neanche questo bastò a schiantarlo che infatti, seppure malamente, il castello sopravvisse fin verso il 1760, quando un violento terremoto e furiose inondazioni alla fine lo diruparono lasciando integro, ma reclinato, solo questo irto segnacolo. E' difficile però immaginare oggi voci di guerra, qui, dove una pace non umana, ma animale, vegetale e minerale regna e quel che resta di una costruzione bellicosa si è perduto tra la macchia e offre più soltanto un riparo mansueto a rondini e gabbiani.

A tutti i lati un abbraccio straziante di tenaci e annosi rampicanti ha consustanziano le radici prensili alla pietra, un blocco unico, un'unica opera sono diventate. Ne rallentano il precipite estremo, ma le offrono la spalla di un samaritano interessato: senza questo dito sollevato da scalare non raggiungerebbero mai più la luce, le edere e le vitalbe annasperebbero prostrate a contendere vanamente un cielo, ormai divenuto remoto, agli alberi che hanno spina dorsale e cime sveltanti.

Ora bisogna allontanarsi, prendere le distanze andando verso le colline che costeggiano il lago e così da più lontano godere la suggestione dello scorcio, paesaggio con ruderi e lenta barca di pescatori all'attracco, colori stemperati e digradanti, lo scialo fulvo del sole che declina verso la sera: le oneste lusinghe dei cartelli stradali.

Alvaro Ceccarelli



Le botteghe di generi alimentari - osterie - trattorie

Le botteghe di generi alimentari erano così distribuite: quattro in Piazza, una in Rugapiana, due in via Roma, una nel Borgo, una alla Croce del Travaglio e una in Poggio.

Quindi i 4/5 della popolazione dentro le mura, con il sole, acqua, vento e neve ma, soprattutto, con le strade ghiacciate, dovevano venire in Piazza della Repubblica, per fare la spesa, tutte le mattine perché ancora il "frigo" era nella mente di "nostro Signore". Impresa ardua per tutte le famiglie ma, in special modo per quelli che abitavano dalla chiesa di S. Francesco in su, cioè via Berrettini e le strade a destra e sinistra, e sono tante, diciamo quasi mezza città.

In compenso si trovavano diverse osterie-trattorie dove, dopo cena si riunivano diverse persone per affogare nel vino i pensieri giornalieri, che erano tanti, ma sempre i soliti. A tutti per fare una lira, non mancavano 5 centesimi ma, addirittura, 95 centesimi. Queste osterie erano sempre piene, specialmente d'inverno poiché c'era sempre un po' di caldo. I Bar, sempre dentro le mura, erano pochi e in cento metri di Rugapiana ve ne erano quattro. Quirino, Gazzini, Unica e verso la fine anni '30 quello del Banchelli. Altri due tra la Piazza e la piazza Signorelli infine quello di Manlio alla Croce del Travaglio (aveva l'unico biliardo).

I vini, osterie o trattorie erano di più, avevano più clienti. Erano frequentati dal cetto medio basso-basso-bassissimo, cioè dai poveri. Facendo un conto approssimativo erano circa una dozzina. Ma anche qui c'erano posti con più vini e posti dove non c'erano. Tra via Benedetti e Porta Colonia ve ne erano sei con quello all'inizio di via Maffei e quell'altro dietro le Logge del Teatro. Poi uno in via Guelfa, uno in via Roma, due in Pescheria, uno nella piazzetta del Polvani, uno nel Borgo, uno a mezza strada di via Berrettini ed infine la solita in cima al Poggio (la solita perché vendeva di tutto). Posso dire con tutta tranquillità che "briachi" in giro non si vedevano. Allegrì si ma l'allegria è un bene non un male. Poi, affogati i pensieri con la famosa "foglietta" (meno di mezzo litro) o con il "quintino" (due quintini facevano una foglietta così con due fogliette e un quintino facevano un litro) la gente andava a dormire, non sapeva che cosa fossero le ore piccole, quindi "briachi" a dare noia non esistevano. E pensare che adesso chi va in discoteca si ubriaca solo con il sentire musica, musica?, e anche con la Coca Cola. E' proprio il caso di dire: il colmo!

Il parco della rimembranza

I nostri Maestri nei giorni successivi al IV Novembre ci portavano a fare una passeggiata al Parco della Rimembranza, che iniziava dalla rotonda del Parterre fino al Torreone per poi proseguire fino al Santuario di Santa Margherita. Era l'occasione buona, per tutta la scolaresca delle elementari sentire raccontare, da chi l'aveva vissuta, la verità sulla prima guerra mondiale.

I nostri vecchi cari maestri Zampagni, Ristori (signora), il direttore Rossi, a turno senza retorica, ci espongono come è stata e perché fu chiamata mondiale.

Lungo tutta la strada, sul lato destro, ogni cinque metri era stato piantato un cipresso ed ognuno aveva una targhetta con scritto un nome e cognome, arma, grado e naturalmente data di nascita e morte. Erano seicento cipressi uno per ogni caduto. Qualche cognome ci era familiare, alcuni avevano sempre dei fiori freschi segno che mamme e babbi non avevano dimenticato il loro figlio e non l'avrebbero dimenticato mai.

Finita la lunga passeggiata si ascoltava in silenzio la lezione di storia con la massima attenzione perché poi nei giorni seguenti un "riassuntino" o un "temino" te lo dovevi aspettare e i cari maestri ci tenevano molto ai nostri "temini" dato che poi, tra di loro, intavolavano discussioni su chi l'aveva fatto meglio. Ognuno di loro, naturalmente, parteggiava per i suoi alunni. Per noi una cosa era certa: quelli che l'avevano fatto bene o benino non avevano problemi per la promozione a giugno. Ecco perché si stava buoni e attenti così, fin da novembre si sapeva già che a fine anno scolastico, per la promozione, non ci sarebbero stati problemi.

foto video
Lamentini
CORTONA (AR) - Via Nazionale, 33
Tel. 0575.62588
IL FOTOGRAFO DI FIDUCIA
SVILUPPO E STAMPA IN 1 ORA
OMAGGIO di un
rullino per ogni sviluppo e stampa
Kodak
EXPRESS

GENERALI
Assicurazioni Generali S.p.A.
RAPPRESENTANTE PROCURATORE
Sig. Antonio Ricciti
Viale Regina Elena, 16
Tel. (0575) 630363 - CAMUCIA (Ar)

Molesini Cortona
dal 1937

Gastronomia - Enoteca
Paninoteca
- Servizio a domicilio -
- Home delivery -
PIAZZA DELLA REPUBBLICA, 22/23
TEL. 0575 63.06.66
TEL. E FAX 0575 60.46.32
www.molesini-market.com